

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



IL LIBRO Il regista ricorda la genesi della pellicola cult (e le risate sul set)

MORTI DAL RIDERE PER RESUSCITARE FRANKENSTEIN

Le "quisquillie" di Mel Brooks

Da ieri in libreria (per **Sagoma editore**) "Frankenstein Junior - Memorie dal set e altre quisquillie" nel quale lo stesso regista, Mel Brooks, svela particolari e retroscena del film del '74 celebrato ancora oggi in tutto il mondo. Nel volume, anche 225 fotografie scattate sul set (e non solo), alcune delle quali finora inedite. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni stralci del libro.

» MEL BROOKS

Nel 1973, quando stavamo preparando a girare *Frankenstein Junior*, i campioni d'incassi al botteghino erano *La Stangata*, un caper movie, *Come Eravamo*, un film d'amore, e *L'Esorcista*, un film horror. Nessuna commedia. Personalmente, poi, fino a quel momento non avevo fatto guadagnare neppure un nichelino a nessuno Studio. Nel 1968 avevo fatto *Per Favore*, *Non Toccate le Vecchiette* che mi aveva procurato un Oscar per la migliore sceneggiatura originale, ma non aveva fatto un soldo. *Il Mistero delle Dodici Sedie*, nel 1970, aveva fatto guadagnare anche meno. *Mezzogiorno e Mezzo di Fuoco* sarebbe stato un grande successo nel 1974, ma non era ancora uscito. Insomma, a quel tempo per gli Studios non ero che un tipo interessante con cui uscire a pranzo.

Anche la carriera di Gene Wilder era ancora in piena costruzione, ed era lontano dall'essere il grande nome che sarebbe poi diventato. Aveva interpretato una piccola parte - anche se molto ben recensita - in *Bonny e Clyde*, era stato nominato per un Oscar per la sua interpretazione di Leo Bloom in *Per Favore, Non Toccate le Vecchiette*, e stava cominciando a emergere in ruoli più importanti come in *Willy Wonka e la Fabbrica di Cioccolato*. A quel punto delle nostre carriere, nessuno

dei due ancora sapeva quanto i diciotto mesi che ci attendevano avrebbero cambiato le nostre vite.

Quel pazzo coscienzioso del nipote del Barone

"Ho questa idea su una storia sul nipote del Barone Frankenstein", rispose Gene. "È uno scienziato coscienzioso che non crede a nessuna delle idiozie di famiglia sulla possibilità di riportare in vita i morti. In realtà è pazzo come qualsiasi Frankenstein. Ce l'ha nel

brei ci seguì dalla sala riunioni fino alla hall, gridando: "No, aspettate, tornate indietro! Niente bianco e nero! In Perù è appena arrivato il colore!".

Gene era Freddie, era proprio il Dottore

Tutto è nato da Gene Wilder, che era il Dottor Frankenstein. Lui era quel tizio. Io e Gene eravamo un sol uomo. Qualche volta tutto ciò che chiedevo a Gene era di urlare meno o di bisbigliare più forte, ma non è mai stato necessario dargli delle istruzioni sugli stati d'animo da mostrare, perché li conosceva perfettamente. Nessuno più di Gene è in grado di passare in rassegna gli stati d'animo dalla A alla Z, come fa nella scena in cui è rinchiuso nella cella col mostro. Lui arriva perfettamente sicuro di sé: "Non importa quello che sentirete, non importa se io vi chiamo e vi prego, non importa se mi metterò a gridare in modo terribile, voi non aprirete questa porta!".

Perfettamente padrone di sé, deciso. Poi entra in punta di piedi nella cella, e quando il mostro rompe le catene, è

A CACCIA DI SOLDI
"Alla Columbia andò benissimo. Poi sulla porta urlammo: 'Sarà in bianco e nero'. Un'orda tonante di ebrei ci seguì gridando"

cuore, nel sangue, nelle ossa. Non può sfuggire al suo destino". "Sembra interessante", risposi. "Cosa ti immagini per questo film?".

"Che tu lo scriva con me e lo diriga", rispose Gene. Risposi: "Wow, hai qualche soldo da parte?". "Ho cinquantasette dollari" (verissimo) "È già un inizio", risposi. "Li prendo come anticipo".

I sorrisi alla Columbia fino al "bianco e nero"

Sapevamo che *Frankenstein Junior* sarebbe dovuto essere in bianco e nero se volevamo realizzare un tributo ai grandi film della Universal degli anni Trenta, e per farlo ritenevamo servissero due milioni di dollari. Così questo grande imbroglione, il nostro produttore Michael Gruskoff, organizzò un meeting alla Columbia Pictures.

Andò benissimo. Si innamorarono dell'idea. Volevano realizzare il film: "Vi amiamo!", "No, vi amiamo noi!", bla bla bla... Uscendo, gridai: "A proposito, vogliamo girarlo in bianco e nero", e ci chiudemmo la porta alle spalle. Un'orda tonante di e-

brei ci seguì dalla sala riunioni fino alla hall, gridando: "No, aspettate, tornate indietro! Niente bianco e nero! In Perù è appena arrivato il colore!".

Perfettamente padrone di sé, deciso. Poi entra in punta di piedi nella cella, e quando il mostro rompe le catene, è



Il libro



• **Frankenstein Junior: memorie dal set e altre quisquillie** Mel Brooks
Pagine: 200
Prezzo: 20€
Editore: Sagoma editore

.....

un tutt'uno passare dai panni di un dottore assertivo a quelli di un micetto terrorizzato. Che gamma emotiva! Dalla sicurezza e dal pieno controllo di sé al bambino che urla per aver salva la pelle. Gene ha reso in quella scena il doppio di quanto a-

Una coppia di amici

Mel Brooks e Gene Wilder in alcuni momenti della lavorazione di "Frankenstein junior" Sagoma

vrebbe potuto fare chiunque altro. Nessuno ci sarebbe riuscito! La sua recitazione, la sua veste da camera, i suoi baffi perfetti, la sua perfetta e lucente chioma, tutto evocava alla perfezione gli idoli delle *matinée* degli anni Trenta. Non si è mai preoccupato minimamente di essere affascinante, lui voleva essere "nel" personaggio. Decise di indossare il grembiule da laboratorio per gran parte del film e scelse una vecchia giacca inglese sale e pepe con una cintura sulla schiena. Era perfettamente allineato allo stile di Freddie Frankenstein.

Prima le risate, poi la qualità

Ricordo che andammo ai grandi magazzini Magnin e comprammo migliaia di fazzo-

zoletti bianchi. "Se vi viene da ridere, infilatevi uno di questi in bocca". Una volta, nel bel mezzo delle riprese di una scena mi volta e vidi un mare di fazzoletti bianchi in bocca a tutti. Mi dissi: "Abbiamo per le mani un grande successo. Questo film sarà decisamente un grande successo". Perché l'unico test per una commedia è quello delle risate a crepapelle. Non mi interessa quanto siano belle le luci, quanto sia superlativa la sceneggiatura, quanto siano meravigliosi gli attori. Se stai facendo una commedia e la crew non cade a terra tenendosi la pancia dalle risate, allora hai per le mani un fiasco. Prima le risate, poi la qualità. Mi dispiace, ma è la pura verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA